Quotidiano / Anno LVII / N. 78 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Venerdì 4 aprile 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla stretta la sottoscrizione dell'Unità

Siamo alla stretta finale per la sottoscrizione dell'Unità. Ma ogni giorno continuano ad arrivare lettere, soldi, contributi di idee. E' quasi una gara, alla quale partecipano non solo iscritti al Pci, ma simpatizzanti, lavoratori, democratici. Domenica pubblicheremo i dati sulla somma fin qui raccolta. Probabilmente non sarà una cifra definitiva, perché ancora continuano ad arrivare soldi spediti parecchie settimane fa e perché la raccolta continua. Ma, intanto vogliamo dare un'idea precisa di quanto è stato raggiunto sin qui.

Nell'elenco che pubblichiamo oggi, in molte lettere ritroviamo un pezzetto di storia del Pci, degli anni duri in cui, a prezzo di gravi sacrifici, si diffondeva «l'Unità». A PAGINA 16

Berlinguer ha concluso il Consiglio Nazionale sulla campagna elettorale

IL NOSTRO BUON GOVERNO

Un più forte PCI per accrescere le amministrazioni di sinistra

Non più ripetibile l'esperienza delle «larghe intese» — Non andiamo a Parigi perché non vogliamo limitare la convergenza delle forze di pace e di progresso — Il nuovo governo si sta formando all'insegna dell'incertezza politica

Il compagno Enrico Berlinguer, Segretario generale del PCI, ha parlato ieri sera a conclusione dei due giorni di lavori del Consiglio nazionale comunista. Del discorso daremo il resoconto sull'*Unità* di domani. Ora ci limitiamo a indicare i punti centrali trattati nella esposizione.

❶ *Problemi internazionali* — Il compagno Berlinguer — per quanto riguarda la decisione del PCI di non partecipare alla Conferenza indetta a Parigi per iniziativa del PCF e del POUP — si è riferito naturalmente alle ampie e esaurienti argomentazioni date da G. C. Pajetta al Consiglio nazionale ieri l'altro sera. Ha ulteriormente sottolineato il disaccordo del PCI che giudica la Conferenza di Parigi «sbagliata per il metodo, il momento e il tema»: non è questa la strada per dare la massima efficacia alla lotta per la distensione e per il disarmo. Partecipare a quella Conferenza sarebbe del resto — nel quadro internazionale attuale — una contraddizione per il PCI la cui linea, da tempi lontani e fino all'approdo dell'ultimo Congresso nazionale, va nella direzione opposta, cioè quella del massimo coinvolgimento possibile di forze anche diverse nella lotta per la pace, per il disarmo in Europa, per la distensione mondiale.

E' in questo quadro — ecco un altro punto toccato — che vanno interpretati i contatti che il PCI ha avuto e intende avere con altre componenti sociali e politiche — oltre quelle rappresentate dai partiti comunisti — che sono le più varie, ma che possono tutte contribuire ad allentare la tensione, a riavviare la trattativa fra i Due Grandi — USA e URSS — e fra i blocchi.

In Europa poi il PCI giudica di fondamentale importanza rinsaldare e intensificare i rapporti con le forze socialiste, socialdemocratiche e di sinistra al fine di fronteggiare l'aggressività delle forze di destra — conservatrici e reazionarie — ancora preponderanti: di affrontare con mezzi adeguati la crisi di fondo del capitalismo in Europa e nel mondo; di tenere aperto e allargare ogni varco per una ripresa del dialogo fra i Due Grandi e per la distensione.

Ultimo punto trattato, in questa parte del discorso, è stato l'imminente viaggio del Segretario generale del PCI in Cina su invito del PCC. A chi conosce le nostre posizioni e il metodo cui ci atteniamo nel ricercare e intrattenere relazioni con tutti i partiti democratici, progressisti e rivoluzionari, comunisti e non comunisti, dovrebbe essere più che chiaro lo spirito con cui questo viaggio verrà compiuto: conoscere realtà diverse, rispettare le reciproche posizioni e autonomie, discutere con franchezza ogni dissenso — della cui esistenza entrambi i partiti hanno consapevolezza — e ricercare al tempo stesso, ogni possibile convergenza utile ai fini della pace e della cooperazione. Non c'è alcuno di questi rapporti che il PCI ha avuto, ha e avrà con altri partiti che voglia essere o sia diretto contro altri.

❷ *Elezioni amministrative* — Il compagno Enrico Berlinguer — richiamando la relazione del compagno Cossutta — ha parlato del lavoro, degli sforzi e dei successi delle amministrazioni locali guidate dal PCI, dal PSI e da altre forze di sinistra. Queste gestioni sono state caratterizzate da onestà, stabilità, spinta alla massima partecipazione da parte dei cittadini, avvio di nuove e concrete realizzazioni sociali e culturali. Per questa strada si è cominciato a risanare molto dello sfascio e della corruzione che per decenni avevano caratterizzato le amministrazioni di città grandi e piccole sotto la guida della DC e di suoi compiacenti alleati. Al coerente impegno di tante amministrazioni di sinistra nate dopo il giugno 1975, si deve in massima parte anche la tenuta democratica — fatta di resistenza e di risposta — nei confronti del terrorismo dilagante e delle minacce di disgregazione sociale, di diffusa sfiducia nelle istituzioni, di scatenamento dei corporativismi. I comunisti hanno dimostrato una grande capacità di governo e hanno dato prova di avere, dell'esercizio del potere e della responsabilità pubblica, ben diversa concezione da quella di tanti, troppi amministratori democristiani che per anni hanno saputo solo incoraggiare speculazioni, scempi, corruzioni. Ecco le ragioni per confermare, con il voto amministrativo imminente, quelle amministrazioni di sinistra, e estenderle: sia ottenendo una maggioranza di sinistra in nuove città e amministrazioni, sia allargando il fronte delle forze popolari e di progresso in un quadro unitario. Dove non sarà possibile al PCI far parte delle giunte, esso resterà all'opposizione: non è ripetibile l'esperienza che va sotto il nome di «larghe intese».

❸ *Il governo* — Da una parte la costituzione di questo governo — sul quale potremo dare un giudizio definitivo solo quando sarà fatto — segna indubbiamente una certa sconfitta delle forze dc che si sono raccolte sulla linea del «preambolo» e infligge uno scacco anche al partito socialdemocratico. Esso segna infatti il temporaneo fallimento dell'obiettivo «massimo» cui miravano le forze più conservatrici, e cioè quello della formazione del «penta partito». Questo non vuol dire che il tripartito sia una soluzione positiva, ma solo che esso è una formula che lascia impregiudicati i successivi sviluppi che potranno pendere in un senso o nell'altro. Proprio questa incertezza politica, però, è negativa, per il fatto che — appunto — lascia aperte le porte alle speranze e ai tentativi delle forze più conservatrici che, indifferenti rispetto alle vere esigenze del Paese di un governo di larga solidarietà nazionale, puntano al ripristino di soluzioni politiche e governative ancor più inadeguate e miopi rispetto ai problemi e alla crisi che abbiamo di fronte. Berlinguer ha detto che l'incertezza politica è comunque il maggiore e più grave fattore di crisi, perché essa favorisce e incoraggia le forze destabilizzanti e disgreganti del nostro ordinamento democratico, perché rende cronicamente oscillante la condotta dei poteri pubblici, perché fa mancare alle forze produttive ogni prospettiva di medio e lungo periodo, perché diminuisce il credito del nostro Paese sul piano internazionale, perché alimenta la diffidenza, il sospetto, la sfiducia in grandi masse lavoratrici e popolari.

La parte finale del suo discorso Berlinguer l'ha dedicata ai caratteri della opposizione del PCI nella fase che si sta aprendo, al ruolo del nostro partito nella società, ai compiti e all'impegno dei comunisti nella imminente campagna elettorale.

ROMA — *Un ampio discorso di Enrico Berlinguer ha concluso iersera all'*Auditorium *i lavori della Conferenza nazionale del Partito che si erano aperti mercoledì mattina con una relazione di Armando Cossutta. Al termine dei lavori, è stato votato alla unanimità un breve ordine del giorno con cui il CN approva* «l'impostazione e gli obiettivi della campagna elettorale proposti dalla relazione e dalle conclusioni» *e dà mandato alla Direzione di rivolgere* «un appello agli elettori per un'avanzata del PCI, in modo da consolidare ed estendere le giunte democratiche di sinistra e da realizzare una svolta politica che faccia superare la crisi e faccia progredire l'Italia nella democrazia e nella pace».

Nel corso dell'ultima giornata dei lavori, erano intervenuti nel dibattito i compagni Magliotto, Marri, Pes, Schettini, Zangheri, Farina, Militello, Valenzi, Adriana Seroni, Pellicani, Minucci, Luigi Colajanni, Ferraris, Modica, D'Onchia, Rossi, Fumagalli, Tortorella e Petroselli. Diamo nell'interno il resoconto dei loro interventi insieme agli ultimi di mercoledì sera.

*Da registrare infine — e la Conferenza lo ha fatto con un caloroso applauso — un fonogramma letto all'assemblea dal presidente di turno Nilde Jotti. Si tratta di un messaggio con cui l'assessore all'assistenza della Regione Piemonte, compagno Mario Vecchione, chiede che venga rettificata una cifra contenuta nella relazione di Cossutta e ripresa nel resoconto dell'*Unità. «Gli asili nido funzionanti in Piemonte nel 1980 — *scrive Vecchione* — non sono 138 ma 294».

ALLE PAGINE 7, 8 E 9

Covo di Autonomia con armi e schedari scoperto a Padova

Un covo terroristico con armi, schedari, divise dei Carabinieri, della Finanza e dell'Esercito, è stato scoperto, ieri, dai carabinieri a Padova. Al covo, gli inquirenti sono giunti dopo una lunga serie di indagini negli ambienti dell'Autonomia organizzata. La Procura della Repubblica, in relazione a questa nuova clamorosa operazione, ha emesso una decina di mandati di cattura. Uno solo è stato eseguito: quello contro Giuseppe Zambon, collaboratore di «Radio Sherwood», la ben nota emittente dell'Autonomia padovana. Tutti gli altri ricercati sarebbero, invece, riusciti a fuggire. L'operazione, comunque — secondo quanto ha dichiarato il Procuratore capo Fais ai giornalisti — non viene ancora considerata conclusa. Nel covo terroristico, oltre alle armi, schedari e divise, sono state ritrovate anche molte parrucche pronte per essere utilizzate in operazioni di travestimento.

Nei prossimi giorni, forse, si riuscirà anche a stabilire quali imprese dovevano partire da quel covo. Il 21 aprile prossimo, a Padova, si svolgerà il processo per direttissima contro gli arrestati dell'11 marzo. Il materiale del covo sarà una delle prove d'accusa.

A PAGINA 5

Concessa la libertà su cauzione

Calcio: tutti fuori da Regina Coeli a suon di milioni

Gli undici giocatori e il presidente del Milan si sono subito allontanati - Oggi il giudice decide se continuare le indagini - Intanto al lavoro la magistratura sportiva

ROMA — **Da ieri pomeriggio il calcio italiano non ha più le manette. Alle 17,30 precise gli undici calciatori che ancora si trovavano in carcere hanno varcato il portone e abbandonato Regina Coeli, assieme al presidente del Milan, Colombo, riacquistando la libertà** *in attesa del processo. Come previsto, per ottenere il provvedimento è stato necessario versare le cauzioni stabilite nella mattinata di ieri dal giudice istruttore Ernesto Cudillo. Si è trattato di somme molto inferiori a quelle che avevano proposto i PM incaricati dell'istruttoria sommeria: 20 milioni ha dovuto versare Felice Colombo, presidente del Milan; 10 milioni per Albertosi, Morini, Manfredonia, Giordano, Wilson e Cacciatori; solo 5 milioni la cifra fissata per Della Martira, Pellegrini, Magherini, Merlo e Girardi.*

I sostituti procuratori Monsurrò, Roselli, D'Ambrosio e Guardata, nel rinviare il parere all'altro magistrato avevano proposto — pare — cauzioni assai più alte, tutte nell'ordine dei 30-40 milioni. Evidentemente il dott. Cudillo ha voluto evitare le polemiche scatenatesi sul provvedimento (molti difensori non hanno perso occasione per ribadire che si trattava a loro avviso di una scelta punitiva e persecutoria) decidendo per somme ampiamente alla portata delle «tasche calcistiche» in questione.

Dunque, risolto già nella mattinata il nodo-cauzioni, si trattava solo di aspettare la materiale scarcerazione degli imputati. Ad attendere erano in parecchi, ma non tanti forse quanti si sarebbe potuto prevedere: tolti alcuni congiunti e amici dei calciatori, i numerosissimi giornalisti di giornali, radio e televisioni, alcuni degli avvocati difensori, i fotografi, si può dire che di tifosi e curiosi non dovevano essercene più di una trentina, quasi tutti giovanissimi e quasi tutti di Trastevere, il quartiere in cui è situato il vecchio carcere romano. Comunque c'era gente abbastanza

Fabio de Felici

(Segue in ultima pagina)

NELLA FOTO: **Albertosi mentre esce dal carcere**

Fino all'ultimo tensione nel PSI per il tentativo di Cossiga di riagganciare i liberali

Convulso finale per varare il tripartito

Quasi certa per oggi la lista del governo - Trattative fino a notte alta sull'assegnazione dei posti - Confermato da Palazzo Chigi il richiamo di Pertini sulla moralità e competenza dei ministri

ROMA — E' più convulsa del previsto l'ultima fase della crisi di governo. Non è mancato neppure — nella giornata di ieri, una delle più travagliate — un gioco incrociato degli inganni. Un gioco che ha avuto come posta, manco a dirlo, l'ipotesi di un ripescaggio del partito liberale come quarto aggiunto al carro del tripartito, mentre si arroventava di ora in ora la disputa sui ministeri. Su questi scogli si è arenata la trattativa, in una girandola di incontri, di riunioni e di dichiarazioni contrastanti.

A un certo punto, la sinistra socialista di Lombardi e Signorile ha fatto balenare sul Comitato centrale del PSI l'eventualità d'una propria astensione sul documento di Craxi che dava il «via» al tripartito, e ha minacciato di non entrare nel governo. La richiesta di chiarimenti era rivolta a Craxi, e anche a Cossiga, che nella mattinata aveva avuto un colloquio con Zanone di quasi due ore, nel tentativo evidente di operare un riaggancio *in extremis*.

In serata, dopo varie sospensioni, il CC socialista si è concluso approvando i risultati della trattativa tra DC, PSI e PRI per la «*formazione di una maggioranza e di un governo imperniato sulla coalizione tra questi tre partiti e impegnato a sviluppare una collaborazione di solidarietà nazionale*». Il documento è stato approvato da craxiani, sinistra, manciniani. De Martino e i suoi amici si sono astenuti, il gruppo di Achilli ha votato contro. Nel frattempo, anche le direzioni della Democrazia cristiana e del PRI — all'unanimità — hanno espresso il loro «sì» al nuovo governo.

La lista dei ministri dovrebbe essere varata oggi, dopo una notte in buona parte trascorsa nel negoziato sugli ultimi ritocchi e le ultime transazioni tra i gruppi e le correnti. Una cosa sembra comunque certa: il numero dei ministeri dovrebbe aumentare, si dovrebbe passare da 24 a 26. Due incarichi in più: per quali ragioni? E' proprio vero che si è sentita la necessità di creare compiti specifici per le Regioni e per gli Affari comunitari? No, la realtà è molto più semplice: per dividere meglio la torta, la DC ha necessità di avere a disposizione non dodici e nemmeno tredici posti, ma quattordici. E così ha fatto il miracolo della moltiplicazione delle poltrone.

Nelle ore della vigilia è diventata più frenetica anche la danza dei nomi dei probabili nuovi ministri. E mentre si stava polemizzando su di un possibile reinserimento dei liberali nella partita governativa, le voci più insistenti davano per certa la nomina di Emilio Colombo a ministro degli Esteri. I socialisti ripiegherebbero allora sulla Difesa o sulla Giustizia, con Lelio Lagorio. A questo punto, quindi, le previsioni ritenute più accreditate — prima naturalmente dell'ultimo «round» notturno della disputa sui ministeri — potrebbero essere così rias-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Presentate a Roma le corse dell'Unità

Presentazione ieri a Roma delle manifestazioni sportive dell'Unità che si svolgeranno fra il 25 aprile e il primo maggio. In un salone affollatissimo dell'hotel Leonardo da Vinci, sono state illustrate a giornalisti e sportivi, le caratteristiche del 35. Gran Premio ciclistico della Liberazione, della Maratona, delle gare di atletica e del giro ciclistico delle Regioni. NELLO SPORT

Più larga unità della opposizione in Salvador

SAN SALVADOR — La grande unità di popolo che si è cementata nelle dure lotte delle ultime settimane nel Salvador, e che ha avuto come protagonisti i cattolici e le forze di sinistra, ha trovato ora una nuova importante espressione politica: socialdemocratici, sinistra dc, movimento di liberazione popolare, l'organizzazione indipendente dei professionisti e dei tecnici, quattro federazioni sindacali fra cui una delle più importanti del paese, la «*Fenastras*», hanno annunciato ieri la costituzione di un «Fronte democratico» che nasce con il preciso programma di portare avanti la battaglia al fianco della «Coordinadora revolucionaria de masas», il coordinamento cioè delle forze di sinistra che fin qui è stato alla testa dei grandi movimenti popolari di opposizione al regime. A fianco del «Fronte» si sono già schierate le due più importanti università del paese, l'Università Nazionale del Salvador, e l'Università cattolica centro-americana.

(Segue in ultima pagina)

La più grossa mai applicata negli Stati Uniti

Con una cauzione di più di tre miliardi i fratelli Caltagirone tornano in libertà

NEW YORK — La cauzione più alta mai decisa da un tribunale: 3 miliardi di lire italiane per mettere in libertà «vigilata» Francesco e Gaetano Caltagirone, che dovranno anche pagarsi le guardie del corpo, 24 ore su 24. Lo ha stabilito ieri — con una decisione che lascia a dir poco perplessi — il giudice John Cannella, della corte federale di Manhattan, nell'udienza svoltasi nel pomeriggio a New York. La corte ha evidentemente ritenuto, in attesa che arrivi la ulteriore documentazione sui misfatti dei palazzinari romani per la richiesta di estradizione, che la garanzia dei beni della moglie di Francesco (3 milioni di dollari), dell'appartamento del suocero Franco Palma (un milione di dollari) e delle azioni della Olin Chemical Corporation della suocera, siano sufficienti ad impedire qualsiasi progetto di fuga. Solo una settimana fa aveva ritenuto il contrario.

La sentenza prevede anche l'acquisizione al tribunale federale dei documenti dei due aerei, che debbono essere «disabilitati» al volo e tenuti in hangar, e il ritiro dei passaporti dei due fratelli, già sequestrati dalla magistratura il giorno del loro arresto il 21 marzo scorso. Francesco e Gaetano Caltagirone dovranno risiedere a New York o nel vicino stato del Connecticut e potranno andare soltanto — di volta in volta col permesso del giudice — a Washington o a Chicago per incontrare i loro legali.

La magistratura statunitense ha quindi ritenuto che la entità della cauzione (caldeggiata dai due famosi avvocati chiamati a soccorso dei palazzinari dalla moglie di Francesco), tutta derivante dal patrimonio della moglie italo-americana di Francesco e della sua famiglia, sia sufficiente anche per Gaetano. Anzi, i due legali hanno sottolineato che i Caltagirone non faranno fare brutte figure alla corte federale, perché hanno deciso di vivere negli Stati Uniti, dove hanno già stabilito le loro famiglie.

Cherif Bassiouni, il legale di Francesco, ha forse dimenticato, così dicendo, che la libertà su cauzione non estingue affatto la richiesta di estradizione, già avviata dal ministro di Grazia e Giustizia? Oppure i palazzinari sono certi di essere al sicuro, ora che il giudice Cannella ha smentito se stesso (una settimana fa aveva dichiarato nel respingere la richiesta di libertà su cauzione che altrimenti tutti i ricercati italiani si sarebbero rifugiati negli USA)?

OGGI con un gran peso sul cuore

SEBBENE la nostra personale opinione, e non ci stancheremo mai di ripeterla, sia che il Presidente Pertini non abbia mai travalicato i confini delle sue prerogative costituzionali (a parte le raccomandazioni verbali che in via confidenziale può avere rivolto all'on. Cossiga), i giornali seguitano a insistere nel riferire di lettere scritte dal Capo dello Stato al Presidente incaricato e ieri sul Corriere della Sera *Luigi La Spina ha scritto tra l'altro questa frase per noi sbalorditiva: «Oltre ai soliti "tira e molla" dettati dagli equilibri interni dei partiti, c'è il richiamo di Pertini all'onestà e alla competenza che peserà certamente sul negoziato e che complica il gioco dei dosaggi e delle preferenze».*

Pare di sentire uno che dice: «Ma come. A questo punto siamo arrivati: che si vogliono addirittura dei ministri onesti e competenti insieme? E' già difficile trovarli competenti e dobbiamo preoccuparci anche che siano onesti? Come si fa a chiedere assurdità simili». Ebbene, pensate che nessuno (se si fa una eccezione, doverosa, per l'on. Piccoli) alla richiesta di ministri onesti ha dato un balzo sulla sedia. Se fossimo stati sempre governati da gente perbene (era il minimo che si poteva pretendere) lor signori avrebbero gridato inorriditi: «Ma questo non è neanche da chiedere. Vi pare che potremmo scegliere gente di non specchiata moralità? E credete di non offenderci col solo fatto di ricordarci questa esigenza?». Invece se ne sono stati tutti zitti e buoni, con l'aria anzi di sobbarcarsi a terribili fatiche: onesti e competenti. Se fossero stati richiesti bruni ma con gli occhi celesti e tosati all'Umberto, ci si sarebbe accinti allegramente all'opera. Ma «onesti e competenti». Siamo matti?

Noi non faremo nomi perché non abbiamo prove documentabili da esibire. Ma abbiamo in mente diversi personaggi che in queste ultime ore debbono avere passato lunghi tempi davanti allo specchio domandando alla consorte: «Che faccia ho, Luisa o Margherita o Elena?» e via nominando. «Bella, caro, a me è sempre piaciuta». «No, dico: ti pare onesta e competente?». «A me sì, ma i ragazzi hanno dei dubbi. Tonino, per esempio, dice che sembri un gangster. Ma sai come sono i ragazzi d'oggi...». Così il povero futuro ministro si allontana: un dubbio terribile, per la prima volta, gli pesa sul cuore. Tanto più che già da qualche tempo Tonino dice che lui, da grande, farà il carabiniere.

Fortebraccio